

## Testi, discorsi e «istituzioni sociali». Una nozione saussuriana al vaglio della semantica contemporanea

Rossana De Angelis  
Università della Calabria  
Laboratoire de Langues, Textes, Traitements Informatiques, Cognition  
(CNRS, ENS, Sorbonne Nouvelle)  
rossana.deangelis@gmail.com

**Abstract:** Ferdinand de Saussure proposes to consider language as a *system* and as an *institution*. These concepts represent respectively the relational and social nature of language, and they have gone through contemporary linguistic theories. According to Saussure's theory, language is a *social institution* different from other ones as policy, law, etc. However, language is always in relationship with them, sharing the same social dimension concerning a specific linguistic community. Then to analyse linguistic objects we have to consider also this relationship. Following the concept of *social institution* proposed by Saussure, we can observe how the social dimension of language has been integrated in contemporary linguistic theories. First used by Louis T. Hjelmslev in his essays about meaning, this concept reveals different semantic approaches. In particular, it allows to analyse the relationship between language and other institutions as constitutive of meaning, as in Michel Pêcheux's *discursive semantics* and in François Rastier's *interpretative semantics*.

**Keywords:** Texts, Discourse, Ferdinand de Saussure, Institution, Michel Pêcheux, Discursive Semantics, Interpretative Semantics, François Rastier

### 0. Introduzione

Come ricorda André Jacob nel saggio *Introduction à la philosophie du langage*<sup>1</sup>, il termine *istituzione* con cui viene spesso definito il linguaggio permette di evocarne nello stesso tempo la socialità e la sistematicità, aspetti che assicurano la stabilità necessaria a concepire sia la comunicazione sia la cultura. Come si legge nel *Corso di linguistica*

---

<sup>1</sup> «Veramente il termine di istituzione, spesso usato per caratterizzare il linguaggio, è tanto più ambiguo quanto più è importante. Esso comprende contemporaneamente l'aspetto profondamente sociale del fenomeno-linguaggio e le sue implicazioni sistematiche, senza le quali non avrebbe la stabilità che permette tanto la comunicazione quanto la cultura. Quel che è certo è che il linguaggio non è più un'istituzione come un'altra, fra altre. Autorizzi o meno ogni istituzione, esso probabilmente costituisce l'elemento che sta di fronte ad istituzioni di cui garantisce il funzionamento sociale dove circolano vari gruppi di uomini. Più esattamente la lingua non è un'istituzione ordinaria, perché il suo fondamentale legame con i soggetti – da cui essa riceve “organicamente” il proprio nome – la pone per così dire in un terreno al di qua di ogni istituzione e le permette di diventare uno strumento per conservarle e giudicarle. La lingua si configura così – dimenticando la sua relazione con un organo – come il superamento e il riassorbimento del biologico, la mediazione fra le strutture organiche e le strutture sociali» (JACOB [1976] 1980: 120). L'autore dedica un intero capitolo alla relazione fra istituzione e linguaggio, nei diversi modi in cui essa si declina (JACOB [1976] 1980: cap. IV).

*generale*, infatti, «in ogni istante il linguaggio implica sia un sistema stabile sia un'evoluzione; in ogni momento è una istituzione attuale e un prodotto del passato» (SAUSSURE [1916] 2005: 18). Tuttavia, questa concezione ancora troppo vaga del linguaggio (*langage*) inteso come *istituzione* deve potersi specificare rispetto a quel «sistema stabile» che è la lingua (*langue*).

La lingua «non si confonde col linguaggio; essa non è che una determinata parte, quantunque, è vero, essenziale. Essa è al tempo stesso *un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui*» (SAUSSURE [1916] 2005: 19, cors. mio). Proprio perché imprescindibilmente *sociale*<sup>2</sup>, la lingua è il prodotto di un'azione collettivamente regolata che si sedimenta nell'insieme delle convenzioni necessarie adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui, diventando così il metro di misura dell'azione individuale del parlante. Da questo punto di vista, quindi, la lingua è ciò che il parlante trova immediatamente disponibile nella comunità linguistica di appartenenza, ossia *l'insieme delle convenzioni necessarie adottate dal corpo sociale* cui il parlante fa riferimento per regolare la propria azione linguistica individuale, poiché «la facoltà [...] di articolare *paroles* non si esercita se non mercè lo strumento creato e fornito dalla collettività» (SAUSSURE [1916] 2005: 20). In questo senso la lingua, e non più generalmente il linguaggio, si presenta innanzitutto come *istituzione*.

Nelle pagine che seguono vedremo, quindi, in che modo l'intrinseca socialità della lingua intesa come *istituzione* viene presa in considerazione nell'analisi dei fatti di linguaggio.

### **1. Ferdinand de Saussure. La lingua come *istituzione sociale* «senza analoghi»**

Come leggiamo nel *Corso di linguistica generale*, la lingua è un'*istituzione sociale* (SAUSSURE [1916] 2005: 25), ma «non è un'istituzione sociale somigliante in tutto alle altre» (SAUSSURE [1916] 2005: 19) poiché «si distingue per diversi tratti dalle altre istituzioni politiche, giuridiche ecc.» (SAUSSURE [1916] 2005: 25). Questa affermazione obbliga, da un lato, a vagliare le relazioni fra la lingua e le *altre* istituzioni sociali; dall'altro, a tenere in considerazione queste relazioni nell'analisi dei fatti di linguaggio.

La nozione di lingua come *istituzione sociale* presente nel *Corso di linguistica generale* trova ampio sviluppo nel manoscritto «N. 10: notes pour un article sur Whitney»<sup>3</sup>. In queste pagine, Saussure riprende l'argomentazione di William D. Whitney che «assimila la lingua a un'istituzione sociale alla pari di qualunque altra» (SAUSSURE [1916] 2005: 19), ritenendola «una convenzione, e la natura del segno sul quale si conviene è indifferente» (SAUSSURE [1916] 2005: 19). Quindi, se per Whitney la lingua è un'istituzione intesa innanzitutto come un'«opera collettiva»<sup>4</sup>, per Saussure essa è in particolare un'istituzione «senza analoghi»<sup>5</sup> (SAUSSURE 2002: 211).

---

<sup>2</sup> «Come bisogna rappresentarsi questo prodotto sociale perché la lingua appaia perfettamente depurata dal resto? Se potessimo abbracciare la somma delle immagini verbali immagazzinate in tutti gli individui, toccheremmo il legame sociale che costituisce la lingua. Questa è un tesoro depositato dalla pratica della *parole* nei soggetti appartenenti a una stessa comunità, [...]» (SAUSSURE [1916] 2005: 23); la lingua «è il prodotto che l'individuo registra passivamente; non implica mai premeditazione, e la riflessione vi interviene soltanto per l'attività classificatoria [...]» (SAUSSURE [1916] 2005: 23). La socialità è, quindi, uno dei «caratteri interni» della lingua (Cfr. SAUSSURE [1916] 2005: 92 ss.).

<sup>3</sup> Classificato con il titolo «N. 10: notes pour un article sur Whitney» nei *Papiers Ferdinand de Saussure*, Ms. fr. 3951/10, presso la biblioteca dell'Università di Ginevra, questo manoscritto è stato integralmente pubblicato in versione digitale annessa ai *Cahiers Ferdinand de Saussure*, n. 60 (2007).

<sup>4</sup> Come scrive Whitney, «l'ensemble du langage est une institution, une œuvre collective à laquelle ont mis la main des milliers de générations et des milliards d'ouvriers» (WHITNEY [1875] 2010: 254).

<sup>5</sup> Soltanto la scrittura, infatti, può essere considerata un'istituzione «analogica» alla lingua. Sulle ragioni e il senso di questa analogia, ci permettiamo di rinviare a DE ANGELIS (2012).

Infatti, il *principio di arbitrarietà* del segno linguistico separa *radicalmente*<sup>6</sup> la lingua dalle *altre* istituzioni<sup>7</sup> (SAUSSURE [1916] 2005: 83 ss.). Il legame che unisce il significante al significato è *arbitrario*, ossia non motivato, e poiché si intende il segno linguistico come l'associazione fra un significante e un significato, il segno linguistico stesso è arbitrario (SAUSSURE [1916] 2005: 85 ss.). Proprio in virtù del principio di arbitrarietà, nessuna ragione impone un certo uso linguistico piuttosto che un altro, nessuna motivazione si presuppone all'associazione tra un significante e un significato la cui relazione reciproca, e rispetto alle altre entità che formano il sistema, costituisce il *segno linguistico*. Il *principio di arbitrarietà* si fonda, infatti, sull'«irragione stessa»<sup>8</sup> che governa la lingua rendendola un'*istituzione senza analoghi* (SAUSSURE 2002: 211), non potendo perciò essere né corretta né correggibile dalla ragione umana (SAUSSURE 2002: 214): mentre le *altre* istituzioni come, ad esempio, il diritto, la politica, il costume, ecc., si reggono sugli usi reiterati attraverso azioni individuali conformi alle istituzioni stesse, riconosciute come più o meno ragionevoli, la lingua si regge, invece, sulla sola abitudine a certi usi piuttosto che altri. Tuttavia, una volta constatata la distinzione fra la lingua e le *altre* istituzioni, diventa necessario valutarne le reciproche relazioni per comprenderne le differenze.

Essendo qualcosa di «radicale» (SAUSSURE 2002: 214), il *principio di arbitrarietà*, ossia l'*irragione* che governa la lingua rendendola un'*istituzione senza analoghi* (SAUSSURE 2002: 211), determina la singolarità del suo processo di *istituzionalizzazione*. La lingua, infatti, per imporsi nell'uso individuale, deve innanzitutto ricevere la *sanzione della collettività* (SAUSSURE 2002: 298-299). Quest'ultima sopperisce, infatti, alla mancanza di ragionevolezza degli usi linguistici. È proprio perché il segno linguistico è arbitrario che non conosce altre leggi all'infuori di quelle imposte dalla tradizione, ed è proprio perché si fonda sulla tradizione che il segno linguistico può continuare a essere arbitrario (SAUSSURE [1916] 1922: 108).

## 2. Michel Pêcheux. I discorsi e le «istituzioni sociali»

La dicotomia *langue/parole*<sup>9</sup> e la nozione di *istituzione sociale* (cfr. *supra*) introdotte da Saussure consentono l'affermarsi di un *ordine del discorso* nell'analisi dei fatti di linguaggio. Ciò si osserva, ad esempio, nell'opera di Michel Pêcheux<sup>10</sup> che articola la propria

<sup>6</sup> «Pour bien faire sentir que la langue est une institution, Whitney a fort justement insisté sur le caractère arbitraire des signes; et par là, il a placé la linguistique sur son axe véritable. Mais il n'est pas allé jusqu'au bout et n'a pas vu que le caractère arbitraire sépare *radicalement* la langue de toutes les autres institutions» (SAUSSURE [1916] 1995: 110, corsivo nostro). Il termine *radicalmente*, presente nell'opera ripubblicata a partire dall'edizione critica italiana, non è presente, invece, in quest'ultima (SAUSSURE [1916] 2005: 94), nonostante esso sia necessario per comprendere le conseguenze della distinzione fra la lingua e le *altre* istituzioni sociali (SAUSSURE 2002: 214).

<sup>7</sup> «Le altre istituzioni umane – i costumi, le leggi ecc. – sono tutte basate, in gradi diversi, sui rapporti naturali delle cose: vi è in esse una congruenza necessaria tra i mezzi impiegati e i fini da perseguire. Perfino la moda che fissa il nostro abbigliamento non è interamente arbitraria: non ci si può allontanare oltre un certo limite dalle condizioni dettate dal corpo umano. La lingua, al contrario, non è affatto limitata nella scelta dei suoi mezzi, perché non si vede che cosa impedirebbe di associare una qualunque idea a una qualunque sequenza di suoni. Per fare ben sentire che la lingua è un'istituzione pura, Whitney ha assai giustamente insistito sul carattere arbitrario dei segni. Ma non è giunto fino in fondo e non ha visto che tale carattere arbitrario separa la lingua da ogni altra istituzione» (SAUSSURE [1916] 2005: 94).

<sup>8</sup> «C'est la raison qui dicte les autres [...] L'institution du mariage selon la forme monogame est probablement plus raisonnable que selon la forme polygame. Cela peut philosophiquement se discuter. Mais l'institution d'un signe quelconque par exemple σ ou s, pour désigner le son s, ou bien de *cow* ou de *vacca* pour désigner l'idée de vache est fondée sur l'*irraison* même; c'est-à-dire qu'il n'y a ici aucune raison fondée sur la nature des choses et leur convenance qui intervienne à aucun moment, soit pour maintenir soit pour supprimer une [...]» (SAUSSURE 2002: 214).

<sup>9</sup> SAUSSURE [1916] 2005: 28-30.

<sup>10</sup> Sulla figura intellettuale di Michel Pêcheux, cfr. MALDIDIER 1984a, 1990b, 1992a, 1992b.

riflessione intorno alle nozioni di *discorso*, *storia*, *istituzione sociale*, *soggetto*, *valore* e *significazione*.

La nozione di *discorso* presuppone, da un lato, la ricongiunzione fra il soggetto e la storia, marginalizzati nella riflessione sul linguaggio che si dispiega sullo sfondo dell'epistemologia strutturale che orienta il dibattito epistemologico in Francia negli anni Sessanta e Settanta; dall'altro, la rivalutazione della lingua intesa come *istituzione* e della sua relazione con *altre* istituzioni con cui condivide uno stesso spazio sociale. Il riferimento esplicito alla nozione saussuriana di *istituzione sociale* (PÊCHEUX 1990: 106-115, 133-153) rientra nell'ambito di una riflessione più generale sulla dicotomia *langue/parole*. Questa riflessione si sviluppa in particolare nei saggi *Analyse automatique du discours* (PÊCHEUX 1969) e *La sémantique et la coupure saussurienne : langue, langage, discours* (HAROCHE, HENRY, PÊCHEUX 1971).

La nozione di *istituzione* interviene innanzitutto nel processo di identificazione dell'oggetto linguistico dal momento in cui si tiene in considerazione la sua contingenza. Innanzitutto, questo problema concerne la definizione del corpus da analizzare: i «testi» giuridici, medici, religiosi, ecc. non presentano gli stessi problemi dei «testi» letterari, ad esempio, dal momento in cui l'analisi dei primi deve tenere conto dell'istituzione nel cui ambito vengono prodotti: lo stato, l'accademia, la chiesa, ecc. Pêcheux distingue, allora, fra «un'analisi documentaria, realizzata all'interno di un riferimento istituzionale a dei fini che rispondono in generale a quelli dell'istituzione» (PÊCHEUX [1969] 1990: 105, trad. mia) e un'analisi che, invece, non tiene conto della dimensione istituzionale dei testi. Inoltre, «l'analisi documentaria presuppone che le classi di equivalenza [di tratti semantici, n.d.t.] siano definite a priori dalla norma istituzionale stessa» (PÊCHEUX [1969] 1990: 105, trad. mia). È, quindi, l'istituzione di riferimento che permette al linguista di identificare l'oggetto come *oggetto di analisi*.

È perché esiste già un discorso *istituzionalmente garantito* sull'oggetto che l'analista può razionalizzare il sistema di tratti semantici che caratterizzano questo oggetto: il sistema d'analisi avrà dunque l'età teorica (il livello di sviluppo) dell'istituzione che lo norma, e permetterà di definire la posizione di un contenuto particolare rispetto a questa norma (PÊCHEUX [1969] 1990: 105-106, trad. mia).

La nozione saussuriana di *istituzione sociale* presuppone il fatto che nella contingenza la lingua è sempre in relazione ad *altre* istituzioni, e ciò obbliga a tenere conto di queste relazioni reciproche. Tuttavia, come abbiamo visto, mentre Saussure oppone la lingua alle *altre* istituzioni, Pêcheux è molto critico nei confronti di questa stessa opposizione, come nei confronti dell'uso saussuriano della nozione stessa di *istituzione*.

Ma un'altra opposizione è evocata da Saussure, tramite il termine *istituzione*: essa gli permette di separare i sistemi istituzionali giuridici, politici, ecc., dalla serie dei sistemi istituzionali semiologici [*séméiologiques*], e di escluderli puramente e semplicemente dal campo della teoria regionale in questione.

Così, la lingua è pensata da Saussure come un oggetto scientifico omogeneo (appartenente alla regione del «semiologico» [*séméiologique*]), la cui specificità si dispiega su due esclusioni teoriche:

- l'esclusione della *parole* nell'inaccessibile della scienza linguistica;
- l'esclusione delle *istituzioni «non semiologiche»* [*séméiologiques*] fuori dalla zona di pertinenza della scienza linguistica (PÊCHEUX [1969] 1990: 107, trad. mia).

Queste due grandi esclusioni – la *parole* e le *altre* istituzioni – si situano, quindi, all'origine del progetto stesso di una *semantica discorsiva* che trova avvio proprio in questa riflessione critica. In particolare, Pêcheux rimprovera a Saussure di aver presupposto un'opposizione fra la lingua e le *altre* istituzioni determinata dal carattere «semiologico» (*séméiologique*) della prima, dal momento in cui, a differenza delle altre istituzioni fondate secondo gradi diversi su delle «convenzioni necessarie» fra i modi impiegati e gli scopi perseguiti (SAUSSURE [1916] 2005: 94), la lingua si sottrae sia al concetto stesso di

*convenzione* – sostituito dal concetto di *arbitrarietà* – sia a ogni sorta di finalità. A ben guardare, però, non si tratta di «convenzione necessaria» fra l'uso e il fine cui l'istituzione tende, bensì fra l'uso e la ragione che lo sostiene (cfr. *supra*). Tuttavia, secondo Pêcheux, è soltanto presupponendo che le altre istituzioni rispondano a dei fini ben precisi che Saussure può sostenere questa opposizione: «Saussure sembra qui affetto della necessaria illusione del non-sociologico, che consiste nel considerare le istituzioni in generale come delle funzioni a finalità esplicita» (PÊCHEUX [1969] 1990: 112, trad. mia). Per esempio, il *discorso politico*, da un punto di vista linguistico, appartiene all'ordine della *parole* nel rispetto dei vincoli imposti dalla *langue*; da un punto di vista sociologico, invece, si presenta come una parte di un meccanismo compreso in un sistema di norme «né puramente individuali né globalmente universali», ma relative all'*istituzione politica*. Pêcheux porta, quindi, in primo piano «la relazione necessaria fra un discorso e il suo posto in un meccanismo istituzionale extra-linguistico» (PÊCHEUX [1969] 1990: 113, trad. mia).

Passando attraverso la nozione saussuriana di *istituzione sociale*, Pêcheux ricorda, quindi, che ognuno di quegli oggetti linguistici che solitamente chiamiamo *discorsi* si trova già situato in un quadro storico-sociale di cui porta le tracce. «In effetti, il legame che lega le “significazioni” di un testo alle condizioni socio-storiche di questo testo non è affatto secondario, ma costitutivo delle significazioni stesse» (HAROCHE, HENRY, PÊCHEUX [1971] 1990: 141, trad. mia). Passando attraverso un altro concetto saussuriano, quello di *significazione*<sup>11</sup> è, quindi, possibile ricostituire il legame fra i *discorsi* e le *istituzioni*. Inoltre, secondo Pêcheux, «la posizione di Saussure può essere contraddittoria nella misura in cui afferma nello stesso tempo che “la lingua è un'istituzione sociale” e che “la lingua è una forma e non una sostanza”<sup>12</sup>» (HAROCHE, HENRY, PÊCHEUX [1971] 1990: 145). Infatti, secondo Pêcheux, mentre i *valori* mostrano che la lingua è una *forma*, le *significazioni* mostrano che la lingua è un'*istituzione*, e per cogliere la lingua come istituzione bisogna passare attraverso l'analisi della *sostanza* (cfr. *infra*). Pêcheux apre, dunque, su una *semantica discorsiva* che porta in primo piano il concetto di *significazione* attraverso cui si realizza e si analizza l'articolazione fra il linguistico e l'extra-linguistico, oltrepassando così l'opposizione fra la *lingua* e le *altre* istituzioni. Si attesta, quindi, la necessità di considerare la relazione fra un *discorso* e il meccanismo istituzionale extra-linguistico nel quale si trova compreso:

*i fenomeni linguistici di dimensione superiore alla frase possono effettivamente essere concepiti come un funzionamento, ma a condizione di aggiungere immediatamente che questo funzionamento non è integralmente linguistico, nel senso attuale del termine, e che non possiamo definirlo che in riferimento a un meccanismo di disposizione [mise en place] dei protagonisti e dell'oggetto del discorso, meccanismo che abbiamo chiamato le «condizioni di produzione»<sup>13</sup> del discorso [...] Ciò presuppone che sia impossibile analizzare un discorso come un testo, cioè come una sequenza linguistica chiusa su se stessa, ma che sia necessario riferirlo all'insieme dei discorsi possibili a partire da uno stato definito delle condizioni di produzione (PÊCHEUX 1969: 115, trad. mia).*

Proponendo il concetto di «*coupure sussurienne*» (HAROCHE, HENRY, PÊCHEUX 1971) in merito alle conseguenze che nozioni e principi della teoria della lingua proposti da Saussure (le dicotomie *langue/parole*, *sincronia/diacronia*; le nozioni di *arbitrarietà*, *sistema*, *istituzione sociale*, ecc.) hanno prodotto nella storia delle teorie linguistiche contemporanee, Pêcheux constata che la separazione fra le dimensioni della *langue* e della *parole* rende quest'ultima inaccessibile alla linguistica. «Il principio della subordinazione della significazione al valore può [...] essere considerato come il nodo della

<sup>11</sup> SAUSSURE 2002: 35-43, 51-53.

<sup>12</sup> SAUSSURE [1916] 2005: 147-148.

<sup>13</sup> In virtù dell'incontro fra marxismo, psicanalisi e linguistica che caratterizza la sua riflessione, alcune nozioni proprie di altri epistemi, come quelle di *lavoro* e *produzione*, ad esempio, ridefiniscono quelle propriamente linguistiche: si parla, quindi, di «produzione» dei discorsi, ma anche di «processi» e «condizioni» della loro produzione.

frattura saussuriana» (HAROCHE, HENRY, PÊCHEUX [1971] 1990: 138, trad. mia). Rimettendo in questione anche la relazione fra altre due nozioni saussuriane, quelle di *valore* e *significazione*, la prima propria alla dimensione della *langue*, la seconda propria alla dimensione della *parole*, Pêcheux riconosce, quindi, nella nozione di *significazione* il luogo teorico in cui cominciare a costruire una *semantica discorsiva*<sup>14</sup> (HAROCHE, HENRY, PÊCHEUX 1971). Come scrive lo stesso autore, infatti, «la questione gira intorno al ruolo della semantica nell'analisi linguistica» (PÊCHEUX [1975] 1990: 165, trad. mia).

### 3. Louis T. Hjelmslev. L'«accostamento della lingua alle altre istituzioni sociali»

La nozione saussuriana di *istituzione sociale* viene ripresa da Louis T. Hjelmslev, in particolare in tre articoli: *La forma del contenuto del linguaggio come fattore sociale* (1953), *La stratificazione del linguaggio* (1954), *Per una semantica strutturale* (1957). In un primo momento la riflessione verte sulla *forma del contenuto* (HJELMSLEV 1981b) che, nell'ambito di una concezione stratificata del linguaggio, individua il livello che si fa carico della coesistenza della lingua con altri sistemi di segni; in un secondo momento, invece, considerando il «fattore sociale» proprio del piano del contenuto linguistico, la riflessione passa dal livello della *forma* a quello della *sostanza* (HJELMSLEV 1981c, 1981d). Sia rispetto al piano dell'espressione, sia rispetto al piano del contenuto, lo strato della *sostanza* si compone a sua volta di più livelli.

La sostanza semantica comporta parecchi *livelli*; i livelli estremi, che sono anche i più importanti e i più noti, sono il livello fisico da una parte e il livello di appercezione e di valutazione o di apprezzamento collettivo dall'altra. [...] Non è con la descrizione fisica delle cose significate che si arriverebbe a caratterizzare l'uso semantico adottato da una comunità linguistica e appartenente ad una lingua che si vuole descrivere; è, invece, con le valutazioni adottate da questa comunità, con gli apprezzamenti collettivi, con l'opinione sociale. La descrizione semantica deve dunque consistere prima di tutto in un avvicinamento della lingua alle altre istituzioni sociali e costituire il punto di contatto tra la linguistica e gli altri campi dell'antropologia sociale. In questo modo un'unica e medesima «cosa» fisica può ricevere descrizioni semantiche assai diverse secondo la cultura presa in considerazione (HJELMSLEV 1981d: 142-143).

Pare, dunque, che il primo dovere del linguista, o più in generale del semiologo che volesse intraprendere una descrizione della sostanza del contenuto, consisterebbe nel descrivere quello che abbiamo chiamato il livello dell'apprezzamento collettivo, seguendo la raccolta di conoscenze e di opinioni adottate dalle tradizioni e dalle usanze della società in esame. Va da sé, poi, che per fornire una descrizione esauriente e adeguata del contenuto nel suo complesso è necessario integrarla con una descrizione di altri livelli, che presentino dei rapporti con il livello immediato (HJELMSLEV 1981c: 55-56).

Passando dall'analisi della *forma* all'analisi della *sostanza* del piano del contenuto, nell'ambito di una riflessione sulla *stratificazione* del linguaggio, Hjelmslev riconosce la socialità intrinseca dei fatti di linguaggio al livello della «sostanza immediata» (HJELMSLEV 1981c: 54-55), immediatamente pertinente nell'analisi semiotica. La «sostanza immediata» rappresenta, infatti, le «valutazioni adottate» nella comunità linguistica, gli «apprezzamenti collettivi», l'«opinione sociale», determinati dalle relazioni fra la lingua e le altre *istituzioni*. La coesistenza di *istituzioni* diverse, oggetto di studio di discipline diverse, permette, quindi, di intravedere il punto di contatto fra la linguistica e «gli altri campi dell'antropologia sociale» (HJELMSLEV 1981d: 143), nonché di riconoscerli

---

<sup>14</sup> Questo articolo sostiene l'ipotesi di una «frattura saussuriana» (*coupure saussurienne*) nell'epistemologia della linguistica contemporanea, poi superata in favore di un'ipotesi più continuista (PUECH 2000, 2005).

implicitamente il progetto scientifico saussuriano di una *semiologia* intesa come «scienza che studia la vita dei segni nel quadro della vita sociale» (SAUSSURE [1916] 2005: 26).

La descrizione del livello della *sostanza immediata* presuppone, quindi, una concezione stratificata del linguaggio (HJELMSLEV 1981c) e, di conseguenza, la possibilità di descrivere i diversi livelli (*fisico, socio-biologico* e degli *apprezzamenti collettivi*) di cui si costituisce, a sua volta, quello strato del linguaggio che si identifica come *sostanza*. Gli «apprezzamenti collettivi» rappresentano, infatti, un *livello valutativo/interpretativo* (Hjelmslev 1981c: 53), un'interpretazione già avvenuta e sedimentata nell'«opinione sociale», nelle tradizioni, quindi nelle *istituzioni*.

Hjelmslev porta, quindi, la nozione di lingua intesa come *istituzione* nell'ambito specifico dell'analisi del senso, identificando nella *sostanza* il livello in cui poter indagare la relazione fra la lingua e le altre istituzioni.

#### 4. François Rastier. I testi e le «istituzioni sociali»

Il luogo da cui François Rastier avvia il proprio percorso teorico coincide con il luogo in cui si arresta la riflessione di Hjelmslev sul senso. L'analisi dello strato della sostanza nel piano del contenuto diventa, infatti, l'oggetto proprio della *semantica interpretativa* (RASTIER 1987, 1989). Come abbiamo visto, infatti, è nello strato della sostanza che si può analizzare la relazione fra la lingua e le altre *istituzioni sociali*. Dalle loro interazioni reciproche emerge, infatti, secondo la prospettiva aperta dalla *semantica interpretativa*, una nozione complessa di *testo* linguistico. Rastier si situa, dunque, in un luogo di continuità fra Saussure e Hjelmslev: ciò che è *sostanza* per la linguistica può diventare *forma* per un'altra scienza, offrendo così la possibilità di una convergenza di punti di vista diversi (SAUSSURE [1916] 2005: 17 ss.) su un unico oggetto complesso quale è il *testo*, inteso come prodotto della relazione fra *istituzioni sociali* diverse.

Rastier adotta nell'analisi del testo le distinzioni fra le nozioni hjelmsleviane di *schema, norma, uso* e *atto* (HJELMSLEV 1981a). Le *norme* che regolano gli *usi* nelle *istituzioni sociali*, linguistiche e non linguistiche, e che si possono riconoscere attraverso l'analisi dello strato della sostanza del piano del contenuto, permettono di valutare, attraverso la descrizione semantica, l'interazione fra la lingua e le *altre* istituzioni. Questa possibilità si realizza, innanzitutto, al livello dell'analisi delle unità minime di senso. Rastier distingue, ad esempio, fra due tipi di *semi*: quelli *inerenti* che derivano dalla lingua intesa come sistema funzionale e quelli *afferenti* che derivano dalle «codificazioni» prodotte da norme socializzate, idiolettali, che regolano, appunto, la relazione fra la lingua e le altre istituzioni. Inoltre, egli racchiude nella nozione di *sema afferente* gli aspetti pragmatici di cui tener conto durante la descrizione della sostanza del piano del contenuto, presupponendo così la relazione fra il *testo* e la situazione di comunicazione in cui si trova compreso. In questo modo, l'analisi di un oggetto complesso come il *testo* linguistico permette di valutare le relazioni fra la lingua e le altre istituzioni.

Nel quadro teorico costruito dalla *semantica interpretativa*, inoltre, il *genere* sofferisce al vuoto epistemologico che la descrizione del senso, condotta in una dimensione testuale, porta alla luce nel passaggio dall'analisi dello strato della *forma* all'analisi dello strato della *sostanza*: il genere, infatti, permette di considerare la relazione fra la lingua e le altre istituzioni secondo le *norme* che stabiliscono gli usi propri nelle istituzioni considerate. La *semantica interpretativa* apre, quindi, la via a una *teoria dei generi* (RASTIER 2001).

Un genere è un programma di prescrizioni positive o negative, e di licenze che regolano tanto la generazione di un testo quanto la sua interpretazione; esse non derivano dal sistema funzionale della lingua, ma da altre norme sociali. Non esiste testo (né enunciato) che possa essere prodotto dal solo sistema funzionale della lingua (nel senso ristretto di linguisticizzazione). In altri termini, la lingua non è mai il solo sistema semiotico all'opera in una sequenza linguistica, poiché altre codificazioni sociali,

specialmente di genere, sono all'opera in ogni comunicazione verbale (RASTIER 1989: 37, trad. mia).

Riduciamo troppo spesso l'oggetto della linguistica alla sola "forma". La "sostanza" linguistica, giudicata non pertinente relativamente al sistema linguistico, è infatti strutturata attraverso dei sistemi di cui una linguistica limitata non tiene conto. È questa "sostanza semioticamente formata" costituita da sistemi non descritti dalla linguistica (fra cui i generi), ma all'opera in ogni testo, che costituisce secondo Hjelmslev, il "punto di contatto della lingua con le altre istituzioni sociali". Vale a dire che lo studio dei generi testuali rientra nel campo della semiotica ma non della linguistica? Conveniamo piuttosto sul fatto che niente di *langagier* dovrebbe sfuggire alla linguistica, e che la semiotica testuale non ha fatto che rimediare alle insufficienze di una linguistica troppo limitata. In breve, lo studio dei generi rientra di diritto nel campo della linguistica. È compito allora della semiotica pensare l'interazione di diversi sistemi che producono un testo, come la sua inserzione nella situazione di comunicazione da cui prende il suo senso (RASTIER 1989: 38, trad. mia).

L'uso di una lingua, infatti, è innanzitutto un'attività sociale, relativa a una determinata *pratica sociale* che impone, in quanto tale, i propri vincoli. A ogni pratica sociale è associato, infatti, un *discorso*: la pratica giuridica si associa a un discorso giuridico, quella religiosa a un discorso religioso, ecc. Il discorso individua «domini semantici» diversi, ossia formazioni di senso cui si fa ricorso nel corso dell'interpretazione. Coinvolto in diverse pratiche sociali, il locutore deve essere capace di gestire *discorsi* diversi, quindi, di gestire *generi* diversi. Questi altro non sono, infatti, che le "codificazioni" dei discorsi, quindi, a monte, delle *pratiche sociali*, nei singoli *testi*. «Insomma, un discorso si articola in diversi generi, che corrispondono ad altrettante pratiche sociali differenziate all'interno di uno stesso campo. Così un *genere* è ciò che collega un *testo* a un *discorso*. Una tipologia di generi deve tenere conto dell'incidenza delle pratiche sociali sulle codificazioni linguistiche» (RASTIER 1989: 40, trad. mia).

La mediazione dei *generi*, la cui origine è riconducibile alla differenziazione delle *pratiche sociali*, si rivela, allora, indispensabile per l'interpretazione dei testi, permettendo di formulare dei criteri di plausibilità di lettura e determinare l'«impressione referenziale» del testo (RASTIER 1987). La pluralità delle *istituzioni sociali* che si realizzano attraverso *pratiche sociali* diverse si rivela, quindi, nella pluralità dei *generi*, codificazioni delle pratiche stesse, permettendo di riconoscere nei testi linguistici che, proprio attraverso i generi, si riallacciano ai *discorsi* di cui fanno parte, le tracce delle *istituzioni sociali* non-linguistiche con cui la lingua è costantemente in relazione. Questo, però, si evince soltanto attraverso la descrizione dello strato della sostanza, rivelando così il ruolo cruciale che esso assume nell'analisi linguistica.

## 5. Conclusioni

Come abbiamo visto, Pêcheux costruisce le basi per una *semantica discorsiva* rivalutando le nozioni saussuriane di *valore*, *significazione* e *istituzione sociale*. Più precisamente, la nozione di *significazione*, compresa nella dimensione della *parole*, si impone su quella di *valore*, compresa nella dimensione della *langue*, dal momento in cui si constata che «il legame che lega le "significazioni" di un testo alle condizioni socio-storiche di questo testo non è affatto secondario, ma costitutivo delle significazioni stesse» (HAROCHE, HENRY, PÊCHEUX [1971] 1990: 141, trad. mia). Spostando l'attenzione dalla dimensione della *langue* alla dimensione della *parole*, la prospettiva della *semantica discorsiva* permette, dunque, di reintegrare nella descrizione dei *discorsi*, unità molarì dell'analisi, la relazione fra la lingua e le *altre* istituzioni: è proprio questa relazione che determina le *significazioni* di un *testo* rispetto alle condizioni socio-storiche di cui esso stesso porta le tracce. Ciò giustifica il passaggio da un *ordine della lingua* a un *ordine del discorso*, portando in primo piano le relazioni fra elementi linguistici ed elementi extra-

linguistici, quindi la relazione fra la lingua e le *altre* istituzioni. Questo movimento dal linguistico verso l'extra-linguistico viene presupposto anche dalla *semantica interpretativa* elaborata da Rastier, in cui si compie il passaggio da un *ordine della lingua* a un *ordine del testo*. Secondo questa prospettiva, infatti, il *testo* è il prodotto della relazione fra la lingua e le *altre* istituzioni con cui essa condivide uno stesso spazio sociale: essendo un oggetto complesso, la descrizione del testo presuppone, quindi, già di per sé la ricostruzione delle relazioni fra elementi linguistici ed elementi extralinguistici. La differenza fra le due semantiche – *discorsiva* e *interpretativa* – consiste, dunque, nel diverso oggetto di analisi: mentre la semantica proposta da Pêcheux assume come unità molare il *discorso*, la semantica proposta da Rastier assume come unità molare il *testo*, il quale a sua volta si trova in relazione con il *discorso* attraverso la mediazione dei *generi* e delle *pratiche*. Entrambe le prospettive presuppongono, quindi, da un lato, la rielaborazione della nozione saussuriana di lingua come *istituzione sociale*; dall'altro, l'assunzione della relazione fra la lingua e le *altre* istituzioni come costitutiva degli oggetti linguistici in generale.

Seguendo le tracce lasciate dalla nozione saussuriana di lingua intesa come *istituzione sociale*, abbiamo, quindi, constatato in che modo due approcci diversi alla descrizione del senso, la *semantica discorsiva* di Pêcheux e la *semantica interpretativa* di Rastier, prendano le mosse da uno stesso problema (come descrivere le relazioni fra la lingua e le *altre* istituzioni) e individuino uno stesso luogo teorico in cui affrontarlo (il livello della sostanza, precisamente la sostanza del piano del contenuto), portando così in primo piano le conseguenze teoriche che derivano dal considerare la lingua un'*istituzione*.

## Bibliografia

BOUQUET, Simon (1997), *Introduction à la lecture de Saussure*, Paris, Payot.

CAPUTO, Cosimo (2000), *Semiologia e semiotica o la forma e la materia del segno*, Bari, Graphis.

CAPUTO, Cosimo (2010), *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.

DE ANGELIS, Rossana (2012), «Entre oralité et écriture», in Gerda Haßler, Cordula Neis [a cura di], *Oralité(s) et écriture(s)*, Münster, Nodus, pp. 28-42.

HAROCHE Claudine, HENRY Paul, PÊCHEUX Michel (1971), «La sémantique et la coupure saussurienne: langue, langage, discours», in *Langages*, n. 24, pp. 93-106.

HJELMSLEV, Louis T. (1943), *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse*, Copenhagen: Ejnar Munksgaard, trad. it. di G. Lepschy, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1968.

HJELMSLEV, Louis T. (1971), *Essais linguistiques*, a cura di F. Rastier, Paris, Minuit.

HJELMSLEV, Louis T. (1981a), «Lingua e parole [1943]», in L. T. Hjelmslev, *Saggi di linguistica generale*, trad. it. di M. Prampolini, Parma, Pratiche, pp. 91-104.

HJELMSLEV, Louis T. (1981b), «La forma del contenuto del linguaggio come fattore sociale [1953]», in L. T. Hjelmslev, *Saggi di linguistica generale*, trad. it. di M. Prampolini, Parma, Pratiche, pp. 115-122.

HJELMSLEV, Louis T. (1981c), «La stratificazione del linguaggio [1954]», in L. T. Hjelmslev, *Saggi di linguistica generale*, trad. it. di M. Prampolini, Parma, Pratiche, pp. 35-72.

HJELMSLEV, Louis T. (1981d), «Per una semantica strutturale [1957]», in L. T. Hjelmslev, *Saggi di linguistica generale*, trad. it. di M. Prampolini, Parma, Pratiche, pp. 127-146.

HJELMSLEV, Louis T. (1985), *Nouveaux Essais*, a cura di F. Rastier, PUF, Paris.

JACOB, André (1976), *Introduction à la philosophie du langage*, Gallimard, Paris; trad. it. di I. Zaffagnini, *Introduzione alla filosofia del linguaggio*, Milano, Bompiani, 1980.

MALDIDIER, Denise (1984), «Michel Pêcheux: une tension passionnée entre la langue et l'histoire», in P. Achard, M.-P. Gruenais, D. Jaulin (a cura di), *Histoire et linguistique*, Paris, Maison des Sciences de l'Homme, pp. XI-XIV.

MALDIDIER, Denise (1990), «(Re)lire Michel Pêcheux aujourd'hui», in Michel Pêcheux, *L'inquiétude du discours*, a cura di Denise Maldidier, Paris, Editions des Cendres, pp. 7-91.

MALDIDIER, Denise (1992), «Michel Pêcheux», *Lexicon Grammaticorum*, Niemeyer, Allemagne.

PÊCHEUX, Michel (1969), «Analyse sémantique du discours (extraits)», in M. Pêcheux, *L'inquiétude du discours*, a cura di D. Maldidier, Paris, Editions des Cendres, pp. 97-132.

PÊCHEUX, Michel (1975), «Les vérités de Lapalice. Linguistique, sémantique, philosophie (extraits)», in M. Pêcheux, *L'inquiétude du discours*, a cura di D. Maldidier, Paris, Editions des Cendres, pp. 175-244.

PRAMPOLINI Massimo, (2004), *Ferdinand De Saussure*, Roma, Meltemi.

PUECH, Christian (2000), «Saussure: réception et héritage. L'héritage linguistique saussurien: Paris contre Genève», in *Modèles linguistiques*, t. XXI, fasc. 1, pp. 79-93.

PUECH, Christian (2005), «L'émergence de la notion de "discours" en France et les destins du saussurisme», in *Langages*, n. 159, pp. 93-110.

RASTIER, François ([1987] 2009), *Sémantique interprétative*, PUF, Paris.

RASTIER, François (1989), *Sens et textualité*, Hachette, Paris.

RASTIER, François (2001), «Du signe aux plans du langage», in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, n. 54, pp. 217-240.

RASTIER, François (2009), «Préface à la troisième édition», in F. Rastier, *Sémantique interprétative*, Paris, PUF [1987] 2009, pp. I-XIV.

SAUSSURE (De), Ferdinand ([1916] 1922), *Cours de linguistique générale*, a cura di Ch. Bally e A. Séchehaye, con la collaborazione di A. Riedingler, Paris, Payot; trad. it., introduzione e commento, di T. De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari,

Laterza, [1967] 2005.

SAUSSURE (De), Ferdinand ([1916] 1922), *Cours de linguistique générale*, a cura di Ch. Bally e A. Séchehaye, con la collaborazione di A. Riedingler, Paris, Payot [1972] 1995.

SAUSSURE (De), Ferdinand (1968-1974), *Cours de linguistique générale*, edizione critica a cura di R. Engler, 2 voll., Wiesbaden, O. Harrasowitz.

SAUSSURE (De), Ferdinand (2002), *Écrits de linguistique générale*, a cura di R. Engler e S. Bouquet, Gallimard, Paris; trad. it. introduzione e note di T. De Mauro, *Scritti inediti di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza.

SAUSSURE (De), Ferdinand (2007), «N. 10: notes pour un article sur Whitney [Ms. fr. 3951/10]», in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, n. 60/2007, copia digitale annessa.

WHITNEY, William D. ([1875] 2010), *La vie du langage*, Paris, L'Harmattan.